

La chiesa viterbese di San Sisto: vicende storiche e patrimoniali

Questo lavoro intende indagare la storia della collegiata viterbese di San Sisto tra l'XI ed il XV secolo, con particolare riferimento alle sue vicende patrimoniali.

L'esame del fondo diplomatico di San Sisto, conservato alla Biblioteca Comunale degli "Ardenti" di Viterbo¹, è stato il punto di partenza di questo studio. Il contributo delle pergamene è stato integrato con l'apporto di informazioni derivate da altre fonti sia edite, come la "Margarita Iurium Cleri Viterbiensis"² o gli Statuti viterbesi degli anni 1237-1238 e 1251-1252,³ che inedite, come i protocolli notarili dei secoli XIV e XV conservati all'Archivio di Stato di Viterbo⁴. Dopo una breve descrizione delle caratteristiche artistiche ed architettoniche della chiesa di San Sisto, sulle quali non ci sembra opportuno dilungarci dal momento che esiste una vasta produzione a riguardo,⁵ il lavoro prosegue, con l'illustrazione delle vicende storiche della collegiata. La trattazione è finalizzata a fornire il quadro storico nel quale collocare gli argomenti affrontati successivamente. Si evidenzia in tal modo la notevole importanza del ruolo ricoperto dalla collegiata di San Sisto nell'ambito della vita cittadina tra il XII ed il XV secolo. Il posto di rilievo occupato dalla canonica di San Sisto si può dedurre anche dalla ricostruzione, o meglio dal

tentativo di ricostruzione del suo patrimonio fondiario.

Purtroppo il genere di notizie a noi giunte, a riguardo, tramite le pergamene e gli atti notarili, non ci permette di avere un quadro complessivo della sua situazione patrimoniale.

La mancanza di inventari di qualsiasi genere, fatta eccezione per quello riguardante i beni della pieve di San Giovanni di Celeno,⁶ appartenente anch'essa, "pleno iure" al capitolo di San Sisto, è stata abbastanza significativa ai fini di questa ricerca.

Con i dati disponibili si è potuto delineare un patrimonio fondiario dislocato sia all'interno delle mura cittadine, sia nella zona suburbana. L'assetto complessivo ci appare, comunque, frammentario nonostante i tentativi dei vari arcipreti che si sono succeduti nel corso dei secoli XII e XIII, di procedere all'accorpamento di più parcelle in proprietà compatta, mediante l'acquisto di appezzamenti già confinanti con le terre di San Sisto. Queste erano principalmente concentrate nella località "Palazzi", situata a circa 8 chilometri a Nord di Viterbo, all'inizio della strada della "Commedia", in contrada "Mons Lucus", attuale "Monte Jugo", zona nella quale erano situati i beni terrieri donati all'arciprete "Pepo" da Bulgarello, conte di Salci,⁷ e nella "contrada Sancti Sixti", situata nel vico "Quinzano", presso la chiesa

stessa.

Gli immobili abitativi erano disseminati nelle varie contrade cittadine: San Matteo, San Vito, San Giacomo, Sant'Erasmo, mentre gli appezzamenti terrieri in quelle extramurarie: Mazzetta, Pila, Riello. Non possiamo, tuttavia, farci un'idea dell'estensione a causa della totale assenza di qualsiasi misura di superficie nelle pergamene qui prese in esame.

Le più dettagliate fra le carte e, fortunatamente per noi, anche le più numerose, riguardano i contratti di locazione.

Questi sono gli unici documenti che ci informano sulla gestione del patrimonio di San Sisto.

Il primo contratto di enfiteusi è datato 1204, quando l'arciprete Pietro affida, "nomine livelli", una casa ubicata "in regione Sancti Sixti" ad un certo Rollando.⁸

I contratti di locazione di abitativi stipulati dai canonici di San Sisto sono i più numerosi, come si evince dalla tabella n° 1, anche se sono abbastanza poveri di particolari: non vi è mai, infatti, la descrizione dell'immobile, né sono mai indicate le dimensioni. Le uniche notizie che ci forniscono patti di questo tipo sono: l'ubicazione dell'edificio, i confini dello stesso, il canone di locazione, la durata del patto ed i nomi dei contraenti.

I contratti di locazione più dettagliati a noi pervenuti sono, invece, quelli riguardanti i vigneti;

¹ Biblioteca Comunale degli "Ardenti", Pergamene (BCA, Perg.) nn. 2515-2629.

² La "Margarita Iurium Cleri Viterbiensis", a cura di C. Buzzi, Roma 1993 (Miscellanea della Società Romana di Stori Patria).

³ P. EGIDI, *Gli Statuti viterbesi del MCCXXXVII-VIII, MCCL-LII*, in *Statuti della Provincia Romana*, a cura di V. FEDERICI, Roma 1930 (Fonti per la Sto-

ria d'Italia, 69) pp. 29-91 e pp. 93-269.

⁴ Archivio di Stato di Viterbo (ANV), *Archivio notarile distrettuale di Viterbo*, nn. 67-73, notaio PIETRO AMIDEI, aa. 1328-1346; nn. 1116-1127, notaio GIACOMO DI TUCCIO, aa. 1451-1459.

⁵ L.P. BONELLI, *L'evoluzione architettonica della chiesa di San Sisto ricostruita attraverso l'esame dei documenti storici degli Archivi viterbesi*, in *Biblioteca e società*, XIII (3), pp. 11-21;

J. RASPI SERRA, *La Tuscia Romana. Un territorio come esperienza d'arte: evoluzione urbanistica-architettonica*, Roma 1972, pp. 156-169.

⁶ BCA, Perg. n. 2592, a. 1291.

⁷ BCA, Perg. n. 2518, a. 1158.

⁸ BCA, Perg. n. 2540, a. 1204.

**CONTRATTI DI LIVELLO STIPULATI
DAL CAPITOLO DELLA CHIESA DI SAN SISTO**

FONTE	DATA	OGGETTO	TIPO DI CONTRATTO	DURATA	CANONE
BCA, Perg. 2540	1204	casa	livello (ad meliorandum)	n.s.	d.
BCA, Perg. 2553	1225	casa	livello (ad meliorandum)	n.s.	d.
BCA, Perg. 2553	1225	due terre	livello (ad meliorandum)	n.s.	n.
BCA, Perg. 2562,a	1249	casa	livello (ad meliorandum)	n.s.	d.
BCA, Perg. 2562,b	1249	casa	livello (ad meliorandum)	n.s.	d.
BCA, Perg. 2616	1317	vigna	n.s.	perpetua	n.
BCA, Perg. 2617	1318	vigna	n.s.	29 anni	d./p.
BCA, Perg. 2618	1318	mulino	ad pensionem	29 anni	p.
BCA, Perg. 2619	1318	terra	ad laborandum	10 anni	n.
BCA, Perg. 2622	1321	terre	n.s.	25 anni	d.
BCA, Perg. 2630	1324	orto	ad pensionem	29 anni	d.
BCA, Perg. 2645	1336	vigna	n.s.	10 anni	n.
ANV, 65, c.134v.	1336	casa	n.s.	3 anni	d.
ANV, 66, c.4r.	1337	casa	n.s.	1 anno	d.
ANV, 67, c.78r.	1340	terra	n.s.	3 anni	d.
ANV, 67, c.78r.	1340	casa	n.s.	3 anni	d.
ANV, 67, c.80v.	1340	casa	n.s.	3 anni	d.
ANV, 68, c.88v.	1341	mulino	n.s.	1 anno	n.
ANV, 69, c.30v.	1343	vigna	n.s.	n.s.	p.
ANV, 69, c.83r.	1343	casa	n.s.	2 anni	d.
BCA, Perg. 2658	1343	campo	in maiese et culta	3 anni	n.
ANV, 71, c.lir.	1345	vigna e terra	ad livellum	29 anni	n.
BCA, Perg. 2660	1346	casa, terra alberata	ad pensionem	16 anni	d.
BCA, Perg. 2661	1346	prato	ad meliorandum	29 anni	d.
BCA, Perg. 2663	1347	prato	n.s.	29 anni	n.s.
BCA, Perg. 2675	1373	terra	ad pensionem	20 anni	d.
BCA, Perg. 2678	1376	campo	n.s.	n.s.	d.
BCA, Perg. 2679	1391	vigna	enfiteusi	29 anni	d.
BCA, Perg. 2682	1405	orto	n.s.	29 anni	d.
BCA, Perg. 2636	1431	terra	enfiteusi (ad pastinandum)	perpetua	p.

LEGENDA d. canone in denaro n. canone in natura fisso
 p. canone in natura parziario n.s. non specificato

forniscono, infatti, importanti testimonianze sui processi di lavorazione in uso nel 1300 e nel 1400. I contratti prevedono una prima parte nella quale vengono indicati, come al solito, i nomi dei contraenti, l'ubicazione della vigna (generalmente appena al di fuori delle mura cittadine), i confini della stessa e, come di consueto, la durata del patto.

Dopo queste prime informazioni, i contratti procedono in modo particolareggiato all'elencazione delle varie operazioni che dovrà compiere il locatario per mantenere fruttifera la vigna, lavorando-

la "ad usum boni laboratoris".⁹

Il locatario promette di "sfrascare, intropire, remendare, cingere, cappare, occare".¹⁰ Dal momento che la lettura delle sole pergamene si è rivelata insufficiente per conoscere il significato dei termini sopraelencati, siamo dovuti ricorrere a lavori precedentemente pubblicati.¹¹ L'elenco dei termini indica una serie di operazioni che iniziavano con il taglio dei tralci (sfrascare) tra la fine di gennaio ed il principio di febbraio, proseguivano, poi, con una scalzatura per rendere più soffice la terra intorno alla vite

(intropire), e con una "sbarbettatura" per eliminare le radici superficiali (remendare).

A questo punto la vite necessitava di un palizzamento (palare, cingere) e di una prima zappatura (cappare). Le operazioni terminavano con un'altra zappatura più superficiale nella prima estate (occare). La puntigliosa elencazione dei procedimenti indicati nasconde l'interesse dell'ente ecclesiastico locatore rivolto alla produttività della vigna.

Il vino, infatti, grazie ai significati religiosi attribuitigli nel corso dei secoli, era indispensabile per i

⁹ ANV, 69, c. 30v., a. 1343; BCA, Perg. n. 2617, a. 1318.

¹⁰ BCA, Perg. n. 2645, a. 1336; n. 2617, a. 1318.

¹¹ A. LANCONELLI, *La terra buona. Produzione, tecniche e rapporti di lavoro nell'agro viterbese fra Due e Trecento*, Bologna 1994, pp. 107-112; A. CORTONESI, *Il lavoro del contadino. Uomini, tecniche e lavoro*, Bologna 1988 pp. 57-65.

servizi liturgici, era usato come bevanda, nella farmacopea ed anche nella preparazione dei cibi.

Per soddisfare, dunque, il fabbisogno della collegiata, gli arcipreti di San Sisto imponevano canoni di locazione per lo più in natura (solo per uno dei casi esaminati è in denaro).¹² I canoni in natura prevedevano una quantità fissa di mosto, che diventava parziaria in caso di gelo, grandine, guerra o altre calamità naturali. In questo modo il locatario aveva la possibilità di pagare il canone d'affitto e di tenere per sé una parte del mosto ricavato durante l'annata sfavorevole.

Per le locazioni di vigneti era prevista l'alienazione del dominio utile da parte del conduttore. Al proprietario era riconosciuto il diritto di prelazione e, congiuntamente, quello ad una modesta decurtazione (generalmente di cinque soldi) del prezzo.¹³ Il concessionario doveva, inoltre evitare di vendere i propri diritti sul fondo a religiosi, enti ecclesiastici, nobili, servi e "Lombardi".¹⁴

Situati a media e grande distanza dalla città erano i seminativi appartenenti al capitolo di San Sisto. I documenti riguardanti le locazioni di terre o campi non ci forniscono, purtroppo, alcun indizio circa la loro destinazione colturale; solo in qualche caso si può conoscere il tipo di coltura praticata dal canone di locazione, nel caso che sia in natura. A vol-

te, infatti, il canone è da corrispondersi in orzo, ma più spesso in grano. Essendo, infatti quest'ultimo il cereale preferito per la panificazione, era il più richiesto nei contratti di locazione, principalmente in quelli definiti "ad laborandum in maiese et culta".¹⁵ Questi prevedevano l'avvicendamento di un anno di maggese, uno di grano ed un terzo di un cereale minore.

I canonici della collegiata possedevano, inoltre, anche campi, orti, impianti molitori dei quali ci forniscono notizie scarsamente dettagliate i documenti esaminati.

Al patrimonio di San Sisto illustrato dalla tabella n° 1 delle locazioni, si deve aggiungere una non trascurabile appendice rappresentata dai beni della pieve di San Giovanni di Celleno.¹⁶ Una doppia donazione da parte del conte bagnorese Adinolfo nei confronti del Comune di Bagnoregio e dei canonici di San Sisto fu la causa dell'insorgere di una vertenza giudiziaria tra le due parti.¹⁷ Oggetto della donazione, nonché della lite, erano i castelli di Cocumella, Fiorentino e la Pieve di San Giovanni di Celleno con tutti i suoi possedimenti. Dopo annose controversie che durarono dagli inizi del 1200 alla metà del secolo successivo, furono i canonici ad aggiudicarsi il possesso della pieve, e unitamente a questa, delle chiese di Sant'Oculo e San Donato.

Queste ultime, insieme ad un

ampio numero di beni mobili ed immobili, sono elencate nell'inventario dei beni appartenenti alla pieve di San Giovanni di Celleno, risalente all'anno 1291. Il documento, facente parte del gruppo delle pergamene della collegiata, risulta molto "prezioso" ai fini della nostra ricerca poiché ci offre un quadro completo, almeno per quanto riguarda l'anno in questione, della situazione patrimoniale della pieve cellenese ed in più ci fornisce anche il nome dei "livellarii" che gestivano alcune delle sue terre.

L'inventario si apre con la serie dei beni mobili, la maggior parte dei quali costituita da suppellettili concernenti il culto religioso. Una pianeta rossa, un messale, due antifonari, un antico dossale, un calice sono soltanto alcuni dei paramenti sacri che, insieme ad altri oggetti di uso più comune, come ad esempio sette contenitori per la conservazione del vino, completano l'elenco. Più rilevante ai nostri fini risulta la lunga serie di orti, vigne, canapaie e terreni che costituivano l'intero patrimonio. Dalla tabella n° 2 si può notare la presenza massiccia di parcelle qualificate come "terra", "petium terre", "campus". Nonostante non venga specificato il tipo di coltura per la quale venivano sfruttati questi terreni si può comunque affermare con sicurezza che con questi termini ci si riferiva ai seminativi.

¹² BCA, perg. n. 2679, a. 1391.

¹⁴ Ibidem.

¹⁶ BCA, Perg. n. 2592, a. 1291.

¹³ BCA, Perg. n. 2616, a. 1317.

¹⁵ BCA, Perg. n. 2658, a. 1343.

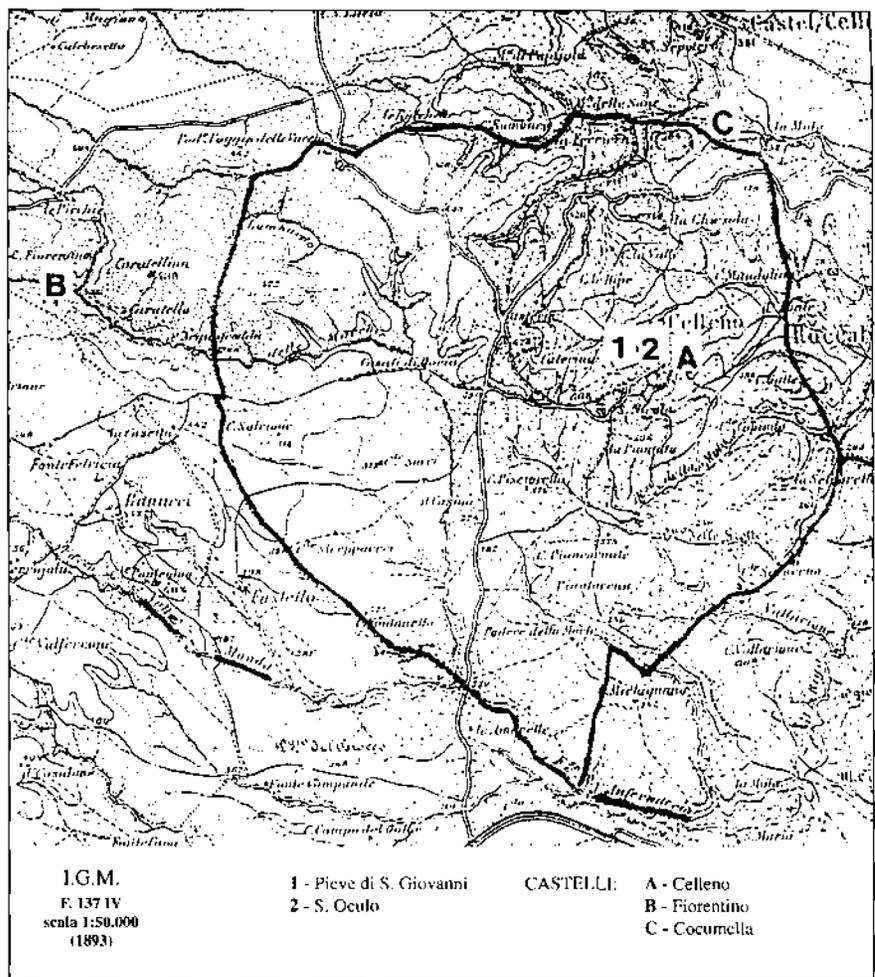
¹⁷ BCA, Perg. n. 2526, senza data.

Un ruolo, sicuramente non trascurabile, doveva essere ricoperto dalla viticoltura. Dei sei "livellari" menzionati nella parte finale del documento (tabella n° 3), tre hanno in concessione una vigna ed un quarto un "vignale". Anche nell'elenco delle terre possedute notiamo la presenza di vigneti, appezzamenti, tra cui due castagneti, con una vigna contigua e due vignali. Con quest'ultimo termine si indicavano delle vigne ormai improduttive; il loro affidamento, mediante un contratto di livello, era sintomatico della volontà, da parte del proprietario, di sfruttare nuovamente dei vigneti ormai abbandonati.

Sebbene non venga fornita alcuna notizia circa l'estensione dei singoli terreni, tuttavia l'inventario è efficace per darci un'idea della consistenza e delle componenti del complesso fondiario della pieve di San Giovanni di Celleno.

Tutto ciò risulta ancora più importante ai fini della nostra ricerca se si considera che il patrimonio di San Giovanni andava a costituire un supporto non trascurabile alla già fiorente situazione economica della collegiata di San Sisto.

Quest'ultima risultava anche godere di particolari privilegi nei confronti di alcune chiese viterbesi. San Nicola delle Vascelle, ad esempio, essendo stata edificata in un terreno appartenente a San Sisto, doveva a questa la metà di tutte le oblazioni raccolte durante la festività di san Nicola, a Natale ed a Pasqua per venti anni.¹⁸



Alla collegiata di San Sisto spettava anche la dodicesima parte delle rendite di San Leonardo in Colle,¹⁹ nonché una prestabilita quantità di candele di cera da parte della parrocchia di San Giovanni in Zoccoli in occasione del Natale e della Pasqua.²⁰

Una notevole incidenza sull'economia della canonica di San Sisto derivò anche dalla generosità dei suoi fedeli. Grazie, infatti alle donazioni, oblazioni e lasciti testamentari eseguiti in suo favore, la collegiata incrementò notevolmente il suo patrimonio fondiario. Non erano infrequenti i casi in cui i fedeli di San Sisto, per la redenzione della loro anima, donavano ai canonici terreni, case o somme in denaro.²¹ Non dimentichiamo che fu grazie ad una presunta donazione attribuita al conte bagnorese Adinolfo che la col-

legiata poté estendere la sua influenza sulla pieve di San Giovanni di Celleno.²² Alcune volte, oltre ai beni materiali, i devoti "donavano" se stessi compiendo un atto di oblazione.²³ L'oblato, in seguito alla sua scelta, perdeva il diritto di testare; in questo modo, l'ente religioso che lo aveva accolto, nel nostro caso la collegiata di San Sisto, entrava in possesso di tutti i suoi averi.

Più numerosi erano i lasciti testamentari eseguiti in favore dei canonici. Essendo una chiesa prestigiosa (non dimentichiamo che era una arcipretura) San Sisto era da molti scelta come luogo di sepoltura e, per questo motivo, i canonici entravano in possesso di cospicue somme di denaro con il solo obbligo di celebrare ogni anno l'anniversario di morte del testatore "pro anima sua".²⁴

¹⁸ BCA, Perg. n. 2583, a. 1283; n. 2670, a. 1360.

¹⁹ BCA, Perg. n. 2641, a. 1333.

²⁰ BCA, Perg. n. 2564, a. 1252; n. 2565, a. 1253; n. 2566, a. 1243.

²¹ BCA, Perg. n. 2527, a. 1181; n. 2555, a. 1228; n. 2557, a. 1228; n. 2559, a. 1237.

²² BCA, Perg. n. 2526, senza data.

²³ BCA, Perg. n. 2545, a. 1213; n. 2561, a. 1245; n. 2650, a. 1337; n. 2654, a. 1340; n. 2680, a. 1402.

²⁴ BCA, Perg. n. 2665, a. 1348; n. 2666, a. 1348; n. 2667, a. 1348; n. 2668, a. 1348; BUZZI, *La Margarita...*, cit. doc. n. XCVII, a. 1348, pp. 262-265; doc. n. CLXVI, a. 1363, pp. 414-416.

**INVENTARIO DEI BENI IMMOBILI
DI S. GIOVANNI DI CELLENO, A. 1291**

TIPO DI APPEZZAMENTO	UBICAZIONE	CONFINI
Duae vinee cum campo et orto Vinea Campus cum vinea Campus cum vinea Campus cum vinea Territorium quatuor vinearum extirpatarum vignale vignale	Pertinentiis Ecclesie non indicata contrata Carra(r)ia Sancte Marie contrata Magnactaria contrata Magnactaria contrata Sancti Cerbonii contrata Sancti Cerbonii	via publica, Sodum Castri Celleni Vepre Castri Celleni, terre dicte Ecclesie Mercatus, fossatum via publica Sub Vepre Comunis, via publica Fossatum, via publica Fossatum Fossatum
castagnetum cum terra et vinea castagnetum cum terra et vinea	contrata Clusa contrata Clusa	Castagnetum cum terra dicte Ecclesie
Terra de Plagia cum alia terra Terra Terra Terra Terra Terra Terra Terra Terra Petium terre Petium terre Petium terre	ubi sunt Nutas non ind. non ind. contrata Sa(n)gu(e)re(iis) iuxta Silvam Sca(n)ni de Valle Fasana de Fossatelli contrata Petre Molelle contrata Fucilgi de Caio contrata Pissarellu contrata Pissarellu de Caio	Vepre Castri Celleni terre dicte Ecclesie Cursus (Celleni) via publica Fossatum Mercatus, via publica via publica
Campus Campus Campus Campus Campus Campus Campus Campus Campus Campus	contrata Cursus Celleni contrata de Pissarellu contrata Sa(n)gu(e)re(iis) contrata Origa contrata Morona contrata de Pissarellu de Arsitia Contrata Carra(r)ia in Cava Sancti Oculi contrata Civitelle	via publica via publica via publica Mercatus via publica, fossatum Montis Leguli via publica via publica via publica
Domus Domus CUD cellerio et aliis suis pertinentis	in castro Celleni non ind.	via publica, Ripa iuxta Carbonarias Castri Celleni Via vicinalis, domus Ecclesie Sancti Johannis
Ortale Ortale	non ind. contrata [Magnactaria]	via publica, et iuxta rem Ecclesie pratum Comunis Castri Celleni
Canapule Canapule	contrata [Magnactaria] contrata [Magnactaria]	via publica
Platea	que e(st) an(te) Castrum Celleni	via publica
Ecclesia Sancti Oculi cum iuribus suis Ius quod habet... in Ecclesiam Sancti Donati de Celleno		

LIVELLARIO	IMMOBILE	UBICAZIONE	CONFINI	CANONE
Jacobutius	Domus	Castro Celleni	via publica	XII den. annuatim in Festo Sancti Johannis Evangeliste
Petrus Clarago(m)me	Orticello		terre Ecclesie Sancti Johannis, via publica	III den.
Qua venderunt heredes Leonardi Guinizzi	Vinea de Piscaria			XII den. annuatim
Heredes Mutii Nardi	Vinea			XII den. in Festo Sancti Johannis
Mutius Nardi	Vignale			
Heredes Jah(nn)utii Clavonerii	Lectam vinee		Via comunis	
	Petium terre cum vinea		luxta fossatum	Una ladaros(s)e de po(r)ta. Due trescantes que continent XII panes

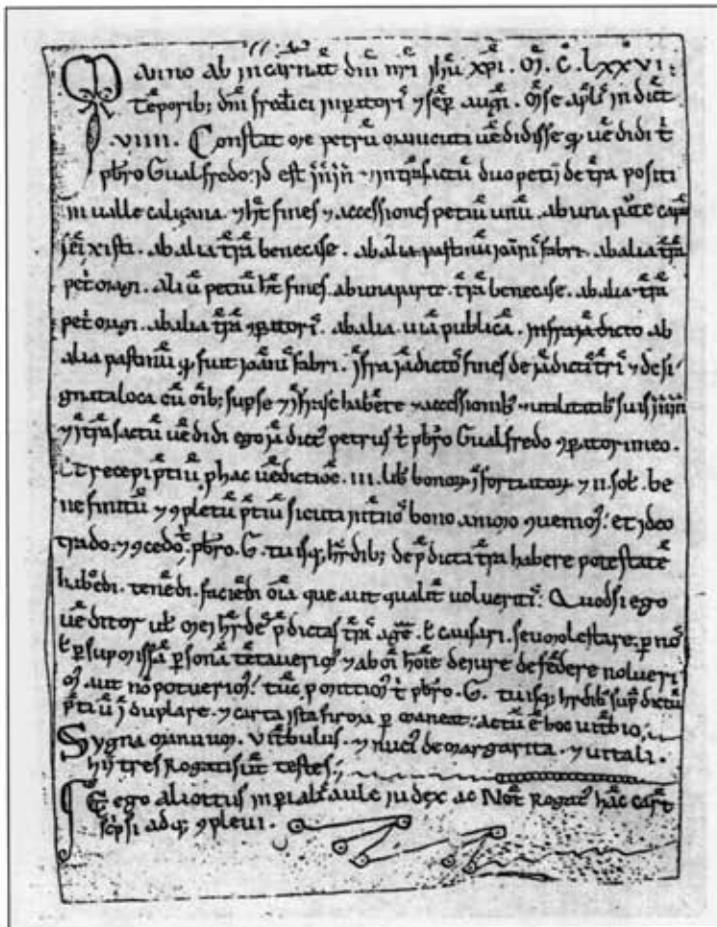


Fig. 1 - BCA, Perg. 2525, a. 1176
 Pietro "Manicuti" vende a prete Gualfredo due appezzamenti di terreno siti nella Valle "Calicana", al prezzo di 3 libbre di buoni inforziati e due soldi.

Fig. 2 - BCA, Perg. 2530, a. 1190
 "Fredulus", con il consenso dei figli Ildibrandino e Venno, vende a prete Jacobo una casa sita in località San Vito, al prezzo di 12 libbre senesi.

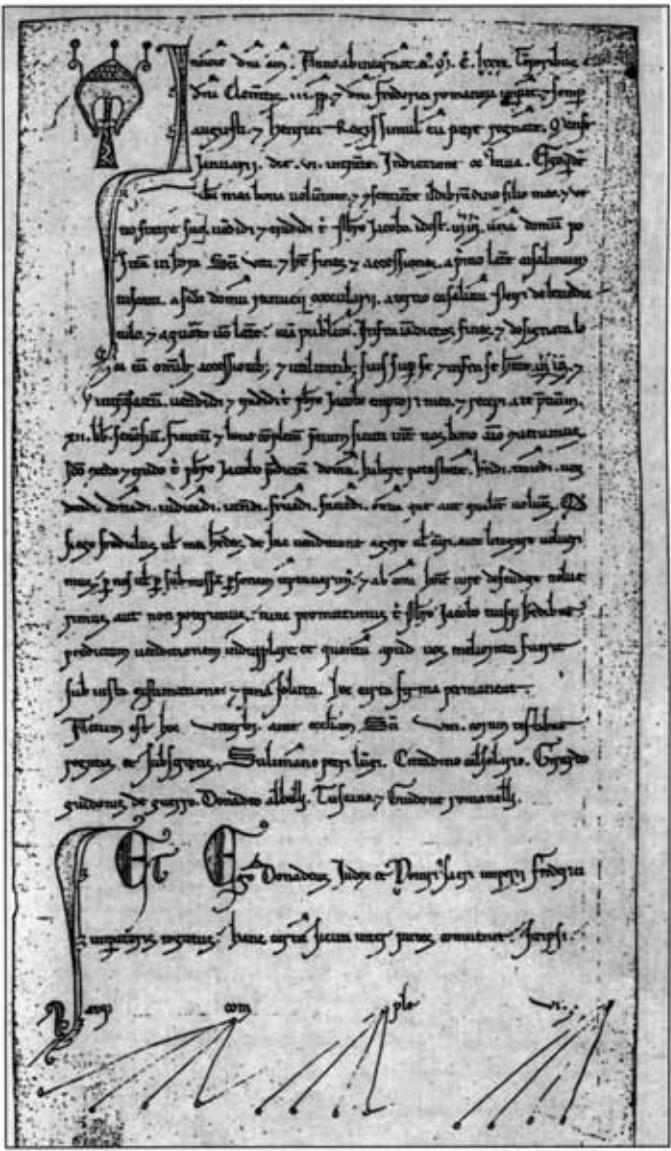


Fig. 2

Fig. 3 - BCA, Perg. 2533, a. 1192
 Maria e Pietro, suo marito, vendono a "Banencasa de Bernardo" due parti di una medesima casa, confinante con le mura della città di Viterbo, sita "in plano Sancti Sisti". Il prezzo pattuito è di 4 libbre e 8 soldi di denari senesi.



Fig. 3

Fig. 4 - BCA, Perg. 2546, a. 1216
 "Tedelgerius" e "Curradus", figli di Gerardo Tolosano, vendono a Nicola, arciprete della pieve di San Giovanni di Celleno, un terreno situato a Celleno nella località detta "Veprè", al prezzo di 12 soldi di denari senesi.



Fig. 5

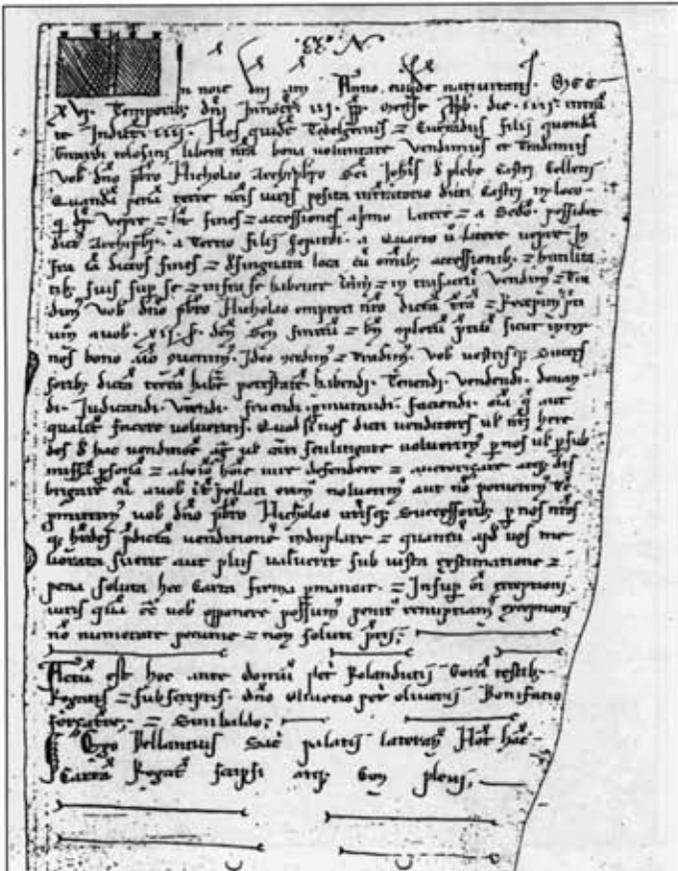


Fig. 4

Fig. 5 - BCA, Perg. 2551, a. 1219
 "Ursus Leonis Vicani" vende a Prudenzius, arciprete di San Sisto, un appezzamento di terra sito nella contrada "plazzi", al prezzo di 30 libbre senesi.

Fig. 6 - BCA, Perg. 2618, a. 1318
 Marco, cappellano ed economo della chiesa di San Sisto, concede "ad pensionem", per 29 anni a "Tucius Totii" ed "Andreutius Bartholomei" un mulino sito nella contrada del fossato Cuculo. Il canone di locazione è di 6 mediali di grano.

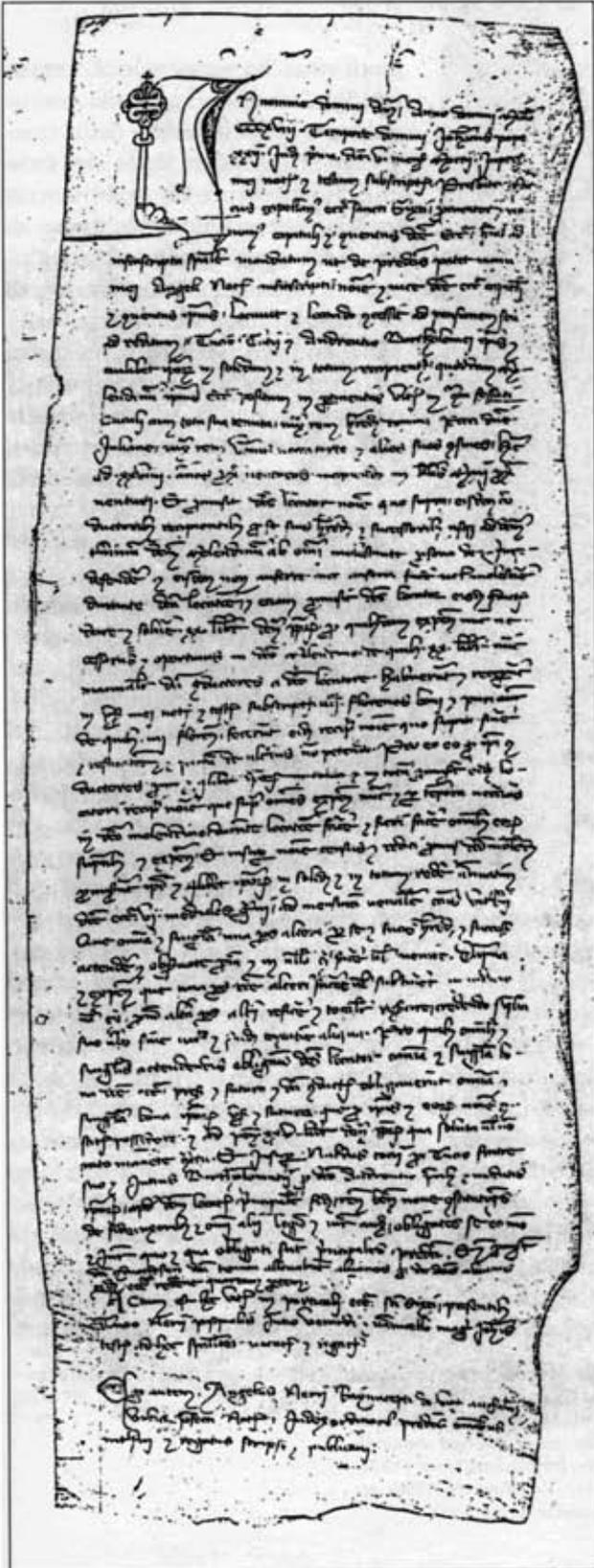


Fig. 6

Fig. 7 - BCA, Perg. 2675, a. 1373
 Giacomo di Iuzzo, canonico di San Sisto, con il consenso dell'arciprete del capitolo della stessa, loca "ad pensionem" per 20 anni a "Petrucius Angeli", un appezzamento di terreno sito nella contrada Citerno.

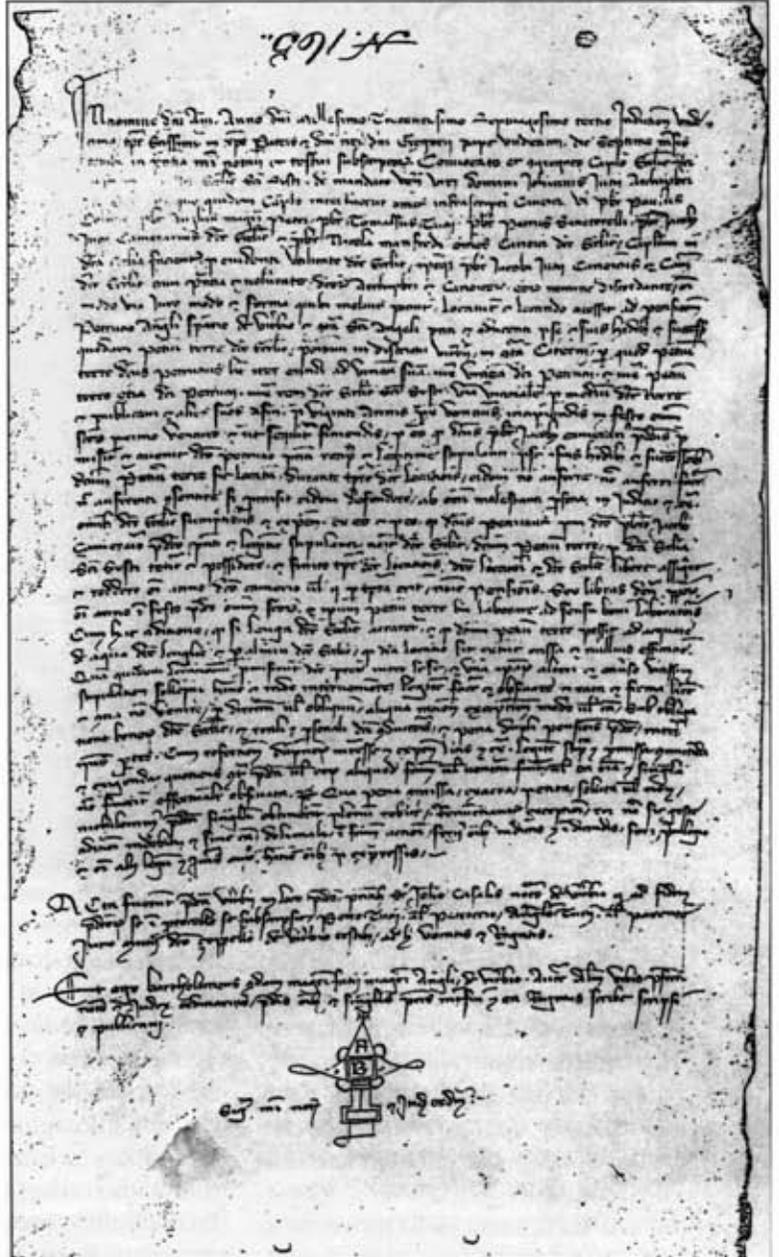


Fig. 7